

1230

BAUSANI, A.

1984

Alessandro Bausani

PITAGORA E L'ISLAM

23

Nato nel 1921.

Libero docente in Lingua e letteratura persiana e in Storia delle religioni dal 1954, nel 1956 vinse una cattedra di Lingua e letteratura persiana all'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Nel 1971 fu nominato Ordinario di Islamistica alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma.

In periodi diversi ha tenuto incarichi di Religioni e filosofie del Medio ed Estremo Oriente, di Indonesiano, di Hindi-Urdu e di Lingue arie moderne dell'India.

È attualmente Direttore della Scuola Orientale e dell'Istituto di Studi Islamici dell'Università di Roma.

Ha compiuto missioni e viaggi di studio in vari paesi asiatici ed africani, tenendo conferenze in inglese, persiano, urdu e malese-indonesiano; nel 1975 ottenne dal Governo del Pakistan la "Sitara-e-Imtiyaz", onorificenza raramente concessa a stranieri, per la sua opera di valorizzazione e diffusione della lingua e cultura urdu.

Dal 1967 è Socio Corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei; nel 1976 gli è stato conferito il Premio Nazionale del Presidente della Repubblica per la Filologia.

Tra le sue opere principali: "Storia delle Letterature del Pakistan" (Milano - 1958), "Storia della Letteratura persiana" (ivi - 1960), "Malezia: poesia e leggende" (ivi - 1963), "Le Letterature del sud-est asiatico" (ivi - 1970), "L'Islam" (ivi - 1980), nonché le traduzioni e le edizioni in lingua italiana del Corano (Firenze - 1955), di testi religiosi zoroastriani (Roma - 1957), di opere di Avicenna, Iqbal, Rumi e Khayyām.

È un autorevole esponente dell'Assemblea Spirituale Nazionale della Fede Bahā'ī.

* * *

Credo inutile specificare ancora una volta che per "Arabi" intendo studiosi di lingua araba (cfr. Bausani 19). Nel mondo arabo di Pitagora parlavano soprattutto gli Ikhwan as-Safa e Shahrastānī del cui Ismailismo si è a lungo discusso (Shahrastānī sec.). Nel suo *Kitāb al-milal wa'nihal* ha una lunga "voce" su Pitagora, voce che è stata tradotta e commentata recentemente da C. Baffioni (Baffioni, 1983, IV, 1, 2 p. 93, 132 e 261, 343). La voce "Pitagora" di Shahrastānī è ripresa nelle "Epistole degli Ikhwan as-Safa" che presentano corrispondenze spesso addirittura letterali con il testo shahrastāniano. Riproduciamo pertanto qui, utilizzando l'ottima traduzione di C. Baffioni, innanzitutto la voce "Pitagora" di Shahrastānī (Baffioni, 1983, IV, 1, 96-103): "Opinione di Pitagora. Fu figlio di Mnesarco, di Samo, e fu contemporaneo di Salomone, su di lui la salvezza, apprese la sapienza dalla miniera della Profezia, e fu il sapiente nobile dotato di opinione salda e mente ferma, e che arrivò con la pratica ad ascoltare il mormorio dello sfere, e che giunse alla sede dell'angelo, e disse: «non ho udito nulla che fosse più piacevole dei suoi movimenti e non ho visto nulla che sia più luminoso delle sue forme e delle sue sembianze». E il suo discorso intorno alle cose divine è che il Creatore Supremo e Altissimo è unico, non nel senso del / numero / uno, infatti non entra nel numero, e non è colto

da parte della mente nè da parte dell'anima, e non lo coglie la speculazione razionale, nè Lo descrive il linguaggio dell'anima, ed Egli è al di sopra delle qualità spirituali, non colto dal lato della Sua essenza, ma si coglie attraverso i Suoi segni, le Sue opere e i Suoi fatti, e ciascuno dei mondi Lo coglie in relazione ai segni che Vi appaiono in modo da qualificarlo e Lo descrive in quella misura in cui è particolarizzato dalla Sua opera, poichè le cose esistenti nel mondo spirituale sono particolarizzate da segni particolari spirituali, in modo che lo qualificano attraverso quei segni, e non c'è dubbio che la condotta dell'animale è correlata ai segni ai quali l'animale è disposto per natura, e che la condotta dell'uomo è correlata ai segni ai quali l'uomo è disposto di modo che tutto Lo qualifica dal lato della Sua essenza e Lo consacra dalle proprietà delle Sue qualità.

Poi disse che l'unità si divide in / a / unità che non deriva da altro, cioè l'unità del Creatore Altissimo, l'unità che abbraccia ogni cosa, l'unità dalla quale proviene l'unità delle cose esistenti, e la molteplicità in esse; e in / b / un'unità che deriva (da altro), cioè l'unità delle cose create, e talora dice che l'unità in assoluto si divide in / a₁ / un'unità anteriore all'eternità, / a₂ / un'unità con l'eternità, / a₃ / un'unità posteriore all'eternità, / a₄ / un'unità prima del tempo, e / a₅ / un'unità col tempo; e / a₁ / l'unità che è prima dell'eternità e l'Unità del Creatore Altissimo, / a₂ / l'unità che è dopo l'eternità è l'unità della Mente prima, / a₃ / l'unità che è dopo l'eternità è l'unità dell'Anima, / a₄ / l'unità che è prima del tempo è l'Anima e / a₅ / l'unità che è col tempo è l'unità degli elementi e delle cose composte; e talora l'unità viene divisa secondo un'altra divisione, cosicchè dice che l'unità si divide in / A₁ / un'unità sostanziale e in / A₂ / un'unità accidentale, e che / A₁ / l'unità sostanziale non appartiene se non al Creatore del tutto, dal quale proviene l'unità del nu-

mero e del numerato, e / A₂ / l'unità accidentale si divide a sua volta in / A₃ / ciò che è principio del numero, e non rientra in esso, e in / A₄ / ciò che è principio del numero, e rientra in esso, e la prima / A₃ / è come l'unità della Mente agente, poichè non rientra nel numero e nel numerato, e la seconda / A₄ / si divide a sua volta in / Ab₁ / ciò che vi rientra come sua parte, poichè il due si compone di due unità, e così ogni numero è composto indubbiamente di unità; e in / Ab₂ / ciò che vi rientra come proprietà inerente, non come parte, e ciò perchè ogni numero numerato non è privo di unità connessa ad esso intrinsecamente, cosicchè il due e il tre nel loro essere due e tre sono unità, e così le cose numerate, sia composte che semplici, sono unità, o nel genere, o nella specie, o nell'individuo, come la sostanza, in quanto è sostanza in assoluto, e l'uomo in quanto è uomo, e l'individuo particolare come Zayd in quanto è quell'individuo particolare / sono / uno, dunque l'unità non è mai disgiunta dalle cose esistenti e questa è / b / un'unità che deriva dall' / a / Unità del Creatore Altissimo, e intrinsecamente connessa a tutte le cose esistenti, anche se si trova nelle loro essenze caratterizzate dalla molteplicità, e infatti ciascuna cosa esistente è nobilitata dal predominare dell'unità su di essa, e ogni cosa più è lontana dalla molteplicità più è nobile e perfetta.

Poi Pitagora ebbe un'opinione sul numero e il numerato alla quale si erano opposti tutti i sapienti prima di lui, e alla quale si opposero quelli dopo di lui, e cioè che il numero è separato dal numerato come la forma lo è dalla materia, e lo rappresentò come realmente esistente, e disse che il principio delle cose esistenti è il numero, e che esso è il primo principio, principiato dal Creatore Altissimo, e che il primo numero è l'uno, e in lui ci fu divergenza d'opinione in merito al fatto se esso entri nel numero come elemento precedente, e la sua propensione maggiore era a rite-

nere che esso non rientra nel numero e che dunque il numero incominci da due, e dice che esso si divide in pari e dispari, dunque il primo numero semplice è il due, e il pari semplice il quattro, ed esso si divide in due parti eguali; e non pone il due come un pari, poichè se esso si dividesse in due unità l'unità rientrerebbe nel numero, e noi abbiamo fatto cominciare la serie del numero da due, e il pari è una delle sue divisioni, e com'è in sé (?), e il primo dispari semplice è (il) tre, disse anche che la divisione per quello è completa e che ciò che (viene) dopo è divisione della divisione. Dunque il quattro è il limite del numero e la perfezione, e da questo deriva la divisione per quattro e la vera natura del quattro è che è la guida delle nostre anime, che è la radice del tutto, e / disse / che ciò che / viene / dopo quello è pari del dispari, pari del pari, e pari del pari e del dispari; e il cinque è chiamato numero circolare, poichè quando lo si moltiplica per se stesso il cinque ritorna sempre all'estremità; e il sei è chiamato il numero completo, perchè le sue parti sono uguali al tutto; e il sette numero perfetto, perchè è l'aggregato del dispari e del pari, ed è un (altro) limite, e l'otto è il cominciante, composto di due parti; e il nove di tre dispari, e il dieci anch'esso è un altro limite, per aggregazione del numero dall'uno al quattro ed è un altro limite, dunque il numero ha quattro limiti, quattro, sette, nove e dieci, poi si ritorna all'uno e diciamo / : / undici, e le composizioni in ciò che / viene / dopo il quattro si enumerano secondo punti di vista diversi, infatti il cinque, secondo l'opinione di chi non ritiene che l'uno (rientri) nel numero è composto di un numero e di un dispari, e secondo l'opinione di chi lo crede, è composto di un dispari e di due pari, e così il sei per la prima / fazione / è composto di due dispari, o di un numero e di un pari, e per la seconda è composto di tre pari, e il sette per la prima è composto di un dispari e di un pari, e per

la seconda di un dispari e di tre pari, e l'otto per la prima è composto di due pari, e per la seconda è composto di quattro pari e il nove per la prima è composto di tre dispari, e per la seconda di un dispari e quattro pari; e il dieci per la prima è composto di un numero e due pari, o di un pari e due dispari, e per la seconda di ciò che si computa dall'uno al quattro ed esso è il limite e la perfezione, poi gli altri numeri sono dedotti in analogia a questi esempi.

Disse anche che queste sono le radici delle cose esistenti, poi che il numero è disposto sul numerato e la misura sul misurato, e disse che il numero è ciò in cui c'è la dualità, ed è la radice dei numerati e principio suo è la Mente, in considerazione del fatto che in essa ci sono due approcci, quello dal punto di vista della sua essenza, e allora è possibile l'essere secondo la sua essenza, e quello dal punto di vista del suo principio e allora è necessario l'essere secondo esso, e lo accoglie il due; e / disse che / il numerato in cui c'è la trinità è l'Anima, quando si aggiunge ai due approcci un terzo approccio, è il numerato in cui c'è la quaternità è la Natura quando si aggiunge ai tre un quarto / approccio / e poi / c'è / il limite, cioè la fine dei principi e ciò che / viene / dopo / sono / i composti e non fa / parte / dell'esistente composto se non ciò in cui è anche / parte / dell'Elemento, e l'Anima e la Mente sono una cosa, o fonte o segno, finchè si arriva al sette, e i numerati si misurano su quello, e si arriva al dieci, e dopo / ci sono / la Mente e le nove Anime nelle loro sfere, che sono i loro corpi e le loro menti separate, e come la sostanza e nove accidenti, e in genere si comprende lo stato delle cose esistenti dal numero, e le misure prime, e dice che il Creatore Altissimo conosce tutti i conosciuti secondo la comprensione attraverso le cause, che sono i numeri e le misure, ed esse non sono diverse e la sua conoscenza non è diversa, e però dice che ciò che si oppone all'uno è l'ele-

mento primo, come disse Avicenna: che lo chiamava *byle prima* e quello è l'uno utilizzato perché l'uno che non è come il / numero / uno, / sia / un uno donde proviene ogni molteplicità, ed al quale la molteplicità attinge l'unità che è intrinsecamente connessa alle cose esistenti, poiché non è esistente in cui non ci sia, della sua unità, porzione a misura della sua predisposizione, poi della guida della Mente porzione a misura della sua partecipazione, poi della potenza dell'Anima porzione a misura della sua formazione e secondo quei segni / sono / i principi nei composti, poiché ogni composto non è esente da molozanze né privo di qualche proporzione o da una proporzione / viene / da una perfezione o da una potenza di perfezione, o naturale verso ciò che è principio del movimento, o da una perfezione spirituale, cioè il principio del senso, e quando la mescolanza umana raggiunge il limite della partecipazione a questa perfezione, l'Elemento sparge sopra di essa la sua unità, la Mente la sua guida, e l'Anima la sua parola e la sua sapienza. Disse anche che poiché le composizioni geometriche sono disposte secondo le proporzioni numeriche, noi le abbiamo annoverate pure fra i principi, così alcuni fra i Pitagorici attribuirono / a dire / che i principi sono le composizioni geometriche, secondo relazioni numeriche, e per questo arrivano a / ritenere / i mobili celesti dotati di movimenti e correlati / al moto / circolare, cioè il più nobile dei movimenti e la più sottile delle composizioni (sui movimenti della terra e sulla possibilità che i moti in linea retta di *typhar* di cui parlano i Frattelli della Pituità (Bausani, 1978, 235-236) siano all'origine del moto circolare della terra intorno al centro del cosmo del pitagorico Filolao, (si veda ora Bausani, 1975, 7-26), poi tornarono di lì alle parole, tanto che alcuni di loro attribuirono / a ritenere / che i principi fossero le lettere astratte della materia e stabilirono l'alta in corrispondenza dell'uno, il beta in corrispondenza del due e così via

riguardo le corrispondenze, e io non capisco su qual lingua e dialetto / la stabilirono /, poiché le lingue differiscono col differire delle città e dei paesi (l'ordine delle lettere e degli alfabeti semiotici, fu, grosso modo, lo stesso, e l'antico alfabeto può essere stato un antico calendario, si veda Bausani 1975), oppure su quale criterio della composizione, dato che le composizioni pure sono diverse, e le lettere semplici / sono / diverse, e lo stesso / dicasi / per i composti, / mentre / non / è / così / per / il numero; infatti esso non differisce assolutamente, e alcuni di essi giunsero / a ritenere / che il principio del corpo sono le tre dimensioni, e che il corpo ne è composto; e fu stabilito il punto in corrispondenza all'uno; la linea in corrispondenza al due; la superficie in corrispondenza al tre e il corpo in corrispondenza al quattro e considerarono queste corrispondenze nelle composizioni dei corpi e nel concetto dei numeri; e di ciò che si tramanda di Pitagora è / anche / che le Nature sono quattro, e che le Anime che / sono / in noi pure / sono / quattro, la Mente, l'Opinione, la Sapienza ed i Sensi, poi in ciò regolo il numero sul numerato, e lo spirituale sul corpore.

Disse Abū Alī Ibn Sīnā Avicenna, ed io inizio questo discorso a lui riferito, che si dice dell'essere della cosa "uno", / e / non / si dice / il suo essere "esistente" o "uomo", ed esso nella sua essenza precede gli / altri / due, poiché l'animale unico non si comprende come uno a meno che non lo preceda il concetto dell'unità, per il quale esso è uno, e se non fosse / così /, non risulterebbe / neppure / il suo esistere, e poiché esso è il più nobile, il più semplice / e / il primo, e questa è la forma della Mente, bisogna che la Mente sia l'uno secondo questo punto di vista, e / che / la scienza / sia / sotto di quella nella disposizione poiché essa / è / per la Mente e dalla Mente, dunque essa è la seconda / entità / che sta da sola rispetto all'uno e da esso si ori-

gina; così la scienza deriva dalla Mente e il concetto della credenza e dell'opinione è il numero della superficie; e il senso è il numero del solido, poiché la superficie è tale da essere dotata di tre lati, cioè la natura della credenza che è più generale della scienza ordinata, e cioè perché la scienza dipende dal moto / e dal / determinato, e la credenza e l'opinione propendono verso la cosa e il suo opposto, e il senso / è / più generale della credenza, dunque è il solido cioè il corpo che ha quattro lati, e di ciò che si è tramandato di Pitagora è che il mondo è composto delle medesime semplici spirituali, e ricorda che i numeri spirituali non sono divisibili ma / sono / numeri definiti che noi tagliamo dal punto di vista dell'intelletto e che non si tagliano dal punto di vista dei sensi, ed enumerò molti mondi, e fra essi un mondo / che è / gioia pura nell'origine della creazione, e delizia e spirito nella posizione della natura e da esso / viene / un mondo che è sotto di esso e del quale non si parla come si parla dei mondi superiori, poiché se ne parla secondo i toni spirituali semplici, e secondo i toni spirituali composti, e la gioia del primo è eterna / e / indivisa, e fra i toni quello che / è dopo / è / differente nella composizione, poiché il discorso dopo non esce all'alto e la gioia non è al limite massimo della perfezione, poiché il tono non è al limite massimo dell'accordo, e ogni mondo è sotto il primo nell'ordinamento, e si distinguono i mondi per la bellezza, lo splendore e l'ornamento, e l'ultimo residuo dei mondi / è / anche il loro peso e la loro parte inferiore, e così non si aggrega completamente, né la forma si unisce alla materia completamente, ed è possibile per ogni sua parte la separazione dall'altra parte, a meno che in esso non ci sia un po' della Prima Luce, e per quello la Luce esista in esso come specie di stabilizzazione e se non fosse così non sarebbe stabile per alcuni istanti, e quella poca luce è corpo dell'anima e della mente e supporto di entrambi.

be in questo mondo; e notò che l'uomo secondo la ratio della natura sia in corrispondenza a tutto il suo mondo, ed è un piccolo mondo, e il mondo è un grande uomo, e per quello aumentò la sua parte dell'Anima e della Mente; di modo che chi fu più bello nella costituzione della sua anima, nella purezza dei suoi costumi, e nella purità dei suoi stati poté arrivare alla conoscenza del mondo, e / a quella / delle modalità della sua composizione, e chi invece perdeva la sua anima, e non lo riguardavano la purificazione e la rettitudine, uscì dalla numerazione del numero e del numerato, e si sciolse dal legame della misura e del misurato, e divenne perso / e / negligente, e allora dice che l'anima dell'uomo / consiste di / composizioni numeriche o armoniche, e / che / per questo l'anima è in corrispondenza alle armonie dei toni, e gode al loro ascolto, e muta ed è impressionata al loro ascolto ed è agitata, e poiché esisteva prima della sua unione col corpo, trascende origini da quelle composizioni numeriche primarie, poi congiunse coi corpi e dato che le disposizioni innate erano in corrispondenza con la natura, e le anime si spogliarono dei legami esterni, si congiunsero col loro mondo, ed entrarono nella loro comunità, in una forma più bella e più perfetta della prima, poiché le composizioni primarie erano difettose in quanto erano nella potenza e nella pratica e nella lotta in questo mondo, raggiunsero il limite della perfezione, uscendo dal limite della potenza verso il limite dell'alto; disse anche:

Le leggi che sono date a misura delle preghiere e delle elemosine, e delle altre pratiche della fede, sono per la protezione di questi legami in corrispondenza a quelle composizioni spirituali, e allora arriva a fissare la composizione da dire quasi che non è nel mondo nulla altro che la composizione, e / che / i corpi e gli accidenti sono composizioni e / che / le anime e le menti sono composizioni, e fece ogni sforzo per fissare quella me-

lodia come misura della composizione rispetto al composto, e la misura rispetto al misurato / come / cosa con cui è guidato, e ne dipende, e Crippio e Zenone il sapiente furono seguaci di Pitagora nella sua opinione sul principiante e il principiato, solo che entrambi dissero che il Creatore Altissimo ha creato l'Anima e la Mente in un colpo solo, poi ha creato tutto ciò che è sotto di esse attraverso la loro mediazione, e / che / all'inizio le creò / come / immortali, e non sono possibili per loro l'estinzione e l'annientamento, e sostenevano che l'anima quando era pura e casta da ogni impurità, venne nel mondo più alto alla sua residenza, che le somiglia e le è congenere, e che il corpo che / proviene / dal fuoco e dall'aria era il suo corpo in quel mondo puro da ogni peso e torbidità; quanto all'involucro che proviene dalla acqua e dalla terra, quello si estingue e si annulla, poichè non assomiglia al corpo celeste, dato che il corpo celeste è occultato dall'involucro, poichè ha una più forte spiritualità, e questo mondo non assomiglia al corpo, ma all'involucro gli assomiglia, e / in / tutto ciò che è composto e in cui prevalgono le parti di fuoco e di aria prevale il corporeo, e / in / ciò che è composto e in cui prevalgono le parti di acqua e di terra prevale il fisico, e questo mondo è il mondo dell'involucro, e quel mondo è il mondo del corpo, e l'anima in quel mondo si unisce al corpo corporeo, non fisico, e invero non gli è possibile l'annientamento e l'oblio, e il suo piacere è eterno / e / non se ne stancano le nature e le anime; e si chiese a Pitagora: "Non parli dell'annientamento del mondo?" Rispose: "Esso raggiunge la causa attraverso cui fu, e quando la raggiunge, il suo movimento si quietava e si moltiplicano i piaceri superiori, cioè le composizioni dei toni, il che è come parlare della glorificazione e della santificazione / come / cibo delle cose spirituali, e il cibo di tutto ciò che esiste, cioè ciò da cui è stato creato quell'esistente".

Quanto ad Eraclito e ad Ippaso, furono fra i Pitagorici, e dissero che principio delle cose esistenti è il fuoco, e / che / ciò che ispessisce da esso e si pietrifica è la terra, e / che / ciò che si scioglie dalla terra per mezzo del fuoco diviene acqua, e / che / ciò che si scioglie dall'acqua per mezzo del fuoco diviene aria, dunque il fuoco è principio e dopo di esso / viene / la terra, e dopo di essa l'acqua, e dopo di essa l'aria, e dopo di essa il fuoco e il fuoco è il principio, e ad esso / è / il ritorno, e da esso / proviene / la generazione, e ad esso / si riduce / la corruzione.

Quanto ad Epicuro, che filosofo nei giorni di Democrito, pure è stato dell'opinione che i principi delle cose esistenti siano corpi percepibili razionalmente, i quali si muovono attraverso il vuoto nel vuoto infinito, solo che hanno tre proprietà, la forma, la grandezza e il peso.

E Democrito ha ritenuto che avessero due proprietà, la grandezza e la forma soltanto, e sostenne che quei corpi non si tagliano, cioè non si scindono e non si frangono e / che / essi sono intelligibili, cioè comprensibili attraverso l'immaginazione, non attraverso il senso, e che si incontrano quelle parti nei loro movimenti necessariamente e per caso, e si formano dal loro incontro le forme di questo mondo e le sue figure, e si muovono secondo tutte le direzioni di movimento, e ciò è quanto è raccontato di loro, che dissero "per caso" e non stabilirono per essi un artefice che / ne / rendesse necessario l'incontro e facesse esistere questa forma, e costoro stabilirono l'artefice e stabilirono una causa dei movimenti di quelle sostanze; quanto al loro incontro, ne dissero che / avviene / per caso, dunque implicarono il formarsi del mondo per caso e per l'urto; e Pitagora ebbe due allievi intelligenti, uno dei quali chiamato Filincus (o Filonikos?) e noto come Mar Zinuso (o Maximos?), che entrò in Persia e richiamò la gente alla sapienza di Pitagora, e congiunse la sua sapienza al Mazdeismo di / quella / gente,

e l'altro chiamato Clono (o Kalanos?), che entrò in India e chiamò la gente alla sapienza (di Pitagora) e congiunse la sua sapienza al Brahmanesimo di / quella / gente, solo che i Magi come si è detto presero la / parte / corporea del suo discorso e gli Indiani presero la / parte / spirituale; e fra ciò che Pitagora aveva predicato e aveva raccomandato, disse: "Io ho visto questi mondi superiori col senso dopo la pratica profonda, e mi sono elevato dal mondo delle nature al mondo dell'Anima e al mondo della Mente, e ho investigato ciò che v'è in essi delle forme astratte, e ciò che hanno della bellezza, lo splendore e la luce, e ho udito ciò che hanno dei toni nobili, e delle voci commoventi spirituali"; e disse: "Ciò che è in questo mondo comprende una quantità di bellezza per cui viene ad essere un effetto della natura, e ciò che è sopra di esso fra i mondi è più splendido, più nobile e più bello, al punto che la descrizione arriva al mondo dell'Anima e della Mente e si ferma, e non è possibile al linguaggio di descrivere ciò che in essi v'è della nobiltà, la grazia, la bellezza e lo splendore, dunque il vostro desiderio e il vostro affanno sono per il congiungimento a quel mondo, affinché il vostro permanere e il vostro perdurare si prolunghino al di là del vostro mondo della corruzione e dell'oblio, e veniate al mondo che è tutto bellezza e tutto splendore, e tutto gioia e tutto gloria e verità, e siano la vostra gioia e il vostro piacere eterni / e / indivisi". Disse anche: "Più sono numerosi gli intermediari fra lui e il Suo Signore, più egli difetta dell'ordinamento dell'adorazione, e poichè il corpo è bisognoso per star bene dell'ordinamento dell'adorazione, e poichè il corpo è bisognoso per star bene dell'ordinamento della Natura, e la Natura è bisognosa, per la realizzazione delle sue operazioni, dell'ordinamento dell'Anima, e l'Anima è bisognosa, per le sue scelte più nobili, della guida della Mente, e non c'è sopra la Mente / nulla / che si riveli se non

la guida divina, a mala pena chi cerca aiuto nella purità della Mente ha in suo favore come testimonianza l'intelligenza d'essere contento / di lui / il suo Signore, e chi segue il desiderio del corpo docile ai richiami della natura e favorevole alle inclinazioni dell'anima è lontano dal suo Signore / e / difettoso nel suo ordinamento".

Quasi contemporaneamente a Shahrastāni, gli *Ikhwan as-Safa*, anch'essi accusati di Ismailismo forse più a ragione, si dichiararono apertamente neopitagorici. Gli *Ikhwan* sono una specie di massoneria ismailitoide (si veda ora Bausani, 1978). Nei trattati degli *Ikhwan* ce n'è uno, per esempio, il 1° della III parte (o in tutto il 32°) intitolato appunto "I principi intellettuali secondo i Pitagorici" dove Pitagora è detto "colui che per primo trattò della scienza del numero e della sua natura". Si elencano poi gli "esagerati" della scienza dei numeri come ad esempio i *musabbi'ah*, poi i *trialisti* esagerati come i Cristiani, i *quaternalisti* come i *naturalisti* (*tabi' iyyun*), gli esagerati del 5 come i *Khurramiti* (setta islamica sciita) o gli *indù* che invece esagerano con il nove. Dice invece il nostro autore: "I pitagorici danno ad ogni numero il dovuto e sono equilibrati. Per loro l'Uno e l'*asl* (origine) e il *mansha'* (scaturigine) dei numeri così come Dio è causa delle cose". Il capitolo continua (se ne può vedere un ampio riassunto in Bausani, 1978, 211-214) con varie idee pitagoriche o credute tali, che già conosciamo in parte.

Pitagora è uno dei filosofi greci più nominati dal mondo islamico. Secondo i *Placita philosophorum* arabi, una delle principali fonti della filosofia antica per il mondo arabo (cfr. Daiber, 1980, *passim*) risulta che i sette sapienti di Shahrastāni sono Platone, Empedocle, Pitagora (nominato 36 volte), Anassagora, Talete, Anassimene e Socrate (benchè nominato solo 3 volte), (cit. in Baffioni 1983, 104). Come si vede, si tratta di quella influenza greca pre-aristotelica, o pre-

sociale, che tante tracce lasciò nel mondo arabo (cfr. Nallino e De Boer). La quale, anche se mistica o mistibergiana, lo fa dopo aver tenuto presente una interessante e solida interpretazione delle realtà qual'è e pertanto non poteva ignorare i fautori delle varie idee presocratiche. (Sui Pitagorici autentici si veda ora l'impegnato Cardini 1978, 1962, 1964).

Caratteristico è qui che Pitagora sia considerato un più o meno veridico allievo dei profeti ebrei come Salomone (il che non ha alcuna fondatezza storica ma sarà ripetuto anche da altri studiosi musulmani anche per altri filosofi medievali e greci che avrebbero attinto alla Lampada della Profezia). La Baffioni (Baffioni 1983, 106) sottolinea giustamente l'uniformità, date le "manti ideologiche dei Fratelli delle Purni", di un accurato confronto, mai fatto finora, tra l'intero complesso delle epistole dei Fratelli della Purni e Shabazzani. La Baffioni stessa speriamo che ci dia questo confronto, così illuminante come il suo saggio sull'atomismo islamico (Baffioni, 1982).

Particolarmente caratteristica è l'idea se uno sia o no un numero. Benché chiaramente neopitagorici sembra che gli *Ikhwān* abbiano seguito, o solo in parte seguito, le idee neopitagoriche secondo le quali l'uno non è un numero, bensì la scaturigine e l'inizio di tutti i numeri. Qui si dà, è vero, una scaturigine e origine dei numeri, e 2 come il primo dei numeri in assoluto, e 3 come primo dei numeri dispari. Così, ancora 4 è il primo dei quadrati, 5 è il primo dei numeri circolari o sferici ($5 \times 5 = 25$, $25 \times 25 = 625$, cioè ogni potenza di 5 termina per 5), 6 è il primo dei numeri perfetti, *al-kamm*, (uguale cioè alla somma dei loro divisori, escluso il numero stesso). I divisori di 6 sono 1, 2, 3 e $6 = 1 + 2 + 3$. Gli antichi conoscevano solo quattro numeri perfetti: 6, 28, 496, 8128. La formula generale è $2^{(2^n-1)}$ con la restrizione che la quantità in parentesi sia un numero primo. 7 è il primo nu-

mero *Kamil* o "completo". Ciò ponendo nell'ordine i numeri che lo precedono, 1, 2, 3, 4, 5, 6 si ha che: $1 + 6 = 7$ (somma dell'origine dei numeri più il primo perfetto) $2 + 5 = 7$ (somma del primo pari più il secondo dispari), $3 + 4 = 7$ (somma del primo dispari più il secondo pari) oltre ad avere altre qualità.

8 è il primo dei numeri cubici ($2^3 = 8$) o *corporei* (*imzawwan* cioè tridimensionali); 9 è il primo dei dispari quadrati ($3^2 = 9$); 10 è il primo delle decine; (ed è somma dei primi quattro numeri: $1 + 2 + 3 + 4 = 10$). E ben nota la grande importanza che i Pitagorici davano a questo fatto). 11 è il primo numero primo (*asamm*) sordo, (i precedenti numeri primi: 1, 2, 3, 5, 7 sono "primo numero" per altre qualità, sicché 11 risulta per gli *Ikhwān* il primo numero primo ad avere *sofisticato* questa qualità: 12 è il primo dei numeri sovrabbondanti (*fa'id*) cioè dei numeri la somma dei cui divisori è maggiore del numero stesso (I divisori di 12 sono: 1, 2, 3, 4, 6 e $1 + 2 + 3 + 4 + 6 = 18 > 12$).

Come si vede, si tratta di una matematica piuttosto nicomachea, come si esprimerebbe il Boyer (Boyer 1978, da Nicomaco di Gerasa, autore che già gli Arabi conoscevano in traduzione) (Nicomaco). (Ho dei dubbi sull'opinione del Reghini (Reghini, 1978) sul fatto che i Pitagorici conoscessero una dimostrazione del teorema che la somma degli angoli di un triangolo è uguale a due retti, prescindendo dal postulato euclideo delle parallele). Per esempio gli *Ikhwān* si propongono di studiare i suoni come delle cause della varietà delle lingue (11, 17-31) quindi dopo aver detto che si tratta di problemi oscuri e difficili, aggiungono che invece, per impostare in modo veramente scientifico le cose, bisogna cominciare neopitagoricamente dall'*al*, dal principio, dal "tono", dal quale poi si dividono tutti i rami (*harā'*) parziali.

Il principio è quando l'Atto creatore mise in

moto le sfere celesti producendo un'armonia trascendente che del resto Pitagora, come è noto, riusciva a cogliere. Si comincia a studiare quindi la fonetica generale a partire dal suo inizio "lopi-co" cioè dai suoni celesti. Si definiscono i suoni come accidenti produttori nelle sostanze e le sostanze sono o superiori o inferiori. Il suono è prodotto da un motore, cessa l'azione del quale si ha il silenzio. Ma l'origine del moto è l'anima, che sola può essere motore e il suono è quindi un derivato dei moti dell'anima. Dato che i cieli girano e gli astri si muovono è necessario che producano suoni (il fatto che non si sentano ha, per gli *Ikhwān* come per Pitagora una importanza del tutto secondaria: non ha la ragione più valore che questo o quel senso che possono ingannare?). Si tratterà in questo caso di suoni sottili, dolcissimi e trascendenti gradibili solo dagli angeli e dalle anime santificate. Questa è l'origine di tutti i suoni e le anime immatrate hanno disinnanziati per potersi ascoltare. Ascoltando una perfetta recitazione del Corano, dei Salmi, dei Vangeli ecc., l'uomo ricorda le armonie celesti e brama tornare alla sua vera patria, (elemento pratico della scienza che deve servire a un fine sublime). Quanto ai suoni terrestri, nascono dall'uno dei corpi e dal loro moto, ecc. Segue poi la distinzione di vari tipi di uno, e qui i Fratelli si mostrano tutt'altro che "mitologizzanti", criticano cioè quegli antropomorfi che attribuiscono i tuoni agli angeli che spingono le nubi, mentre la vera spiegazione del tuono è ben altra, ottenibile sperimentandone o almeno razionalmente.

È difficile immaginare un più classico esempio di differenza tra impostazione scientifica tradizionale e impostazione scientifica moderna. Sarebbe divertente immaginare le reazioni di un audace di giovani studenti di oggi di fronte a un professore che iniziasse una lezione di fonetica con le parole dei Fratelli!

Rassumendo ben si può dire che gli atomisti

e i pitagorici, come altre filosofie presocratiche, influenzarono il mondo islamico prima di Aristotele e furono, strano a dirsi, conosciuti ben presto con la teologia occasionalista propria dell'Islam e sia gli atomi sia le concezioni matematico-geometriche di Pitagora divennero anziché un impedimento alla religione (come avvenne in Occidente) un valido aiuto alla concezione ash'arita della religione come si sviluppò nell'Islam. E forse esagerato ma sostanzialmente nel giusto il modernista musulmano dell'India M. Iqbal, quando scrive (Iqbal, 1968): "Di fatto, il verdetto della scienza moderna è esattamente (sottolineatura mia) lo stesso che quello degli ash'ariti (scuola teologica ortodossa dell'Islam), le recentissime scoperte della fisica riguardano la natura del tempo presuppongono la discontinuità della materia".

IN. PITAGORA 2000
P. 23-31

BIBLIOGRAFIA

- (Solo i testi menzionati nel corso dell'articolo)
- BAFFIONI, 1983 - C. Baffioni, Una "scuola della filosofia greca nell'Islam del XII secolo". In: Pitagora, in *Ekanebos IV*, 1983, 1 e 2.
- BAFFIONI, 1979 - A. Baffioni, L'algebra come calcolabno arabo, in *Orbis antiquus*.
- BAIANNI, 1976 - A. Bannani, Note sulla teoria dei "quattro movimenti" della terra in Cina e in Occidente, in *Cina*, 15, 1976, 7-26.
- BOYER, 1978 - C. Boyer, Storia della matematica, Roma, 1978.
- DAHER, 1980 - H. Daher, *Actus Arabus. Die Vorkantiker im arabischen Elchiratur*, Wiesbaden 1980.
- DE BOER, 18 - T. H. De Boer.
- DIMWALD, 19 - S. Dimwald.
- REHMAN ASSAVA, 19 -
- IQBAL, 1971 - M. Iqbal, Six lectures on the reconstruction of religious thoughts in Islam, Lahore, 1971.